



Milano

Sette

Inserito di **Avvenire**

Tutti in piazza a Milano contro le mafie

a pagina 2

Suor Luisa, ad Haiti martire tra gli ultimi

a pagina 3

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano - Comunicazioni sociali
Realizzazione: Iti - via Antonio da Recanate 1, 20124 Milano - telefono: 02.67131651
Per segnalare le iniziative: milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - piazza Carbonari 3, 20125 Milano - telefono: 02.67801

incontro con i 5 preti «fidei donum»

Dal 10 al 21 luglio arcivescovo in Camerun

Una visita di 11 giorni in Camerun (da domenica 10 a giovedì 21 luglio) per l'arcivescovo, mons. Mario Delpini, con l'obiettivo di incontrare i vescovi e le comunità che hanno accolto i missionari «fidei donum» della Diocesi. È il secondo viaggio all'estero (il primo in un altro continente) da quando è scoppiata la pandemia. Quello precedente si è svolto in Albania nel dicembre scorso.

Sono 5 i sacerdoti «fidei donum» (a novembre se ne aggiungerà un sesto) impegnati nel Paese dell'Africa equatoriale: 4 nella Diocesi di Garoua, capitale della Regione del Nord, vicina al confine con la Nigeria, e uno a Bertoua, capitale del dipartimento di Lorn e Djérem, a circa 300 chilometri dalla capitale Yaoundé. Accanto a loro in Camerun sono presenti numerosi altri missionari originari della Diocesi inviati dal Pime, con la loro associazione di laici Alp e dal Coe di Barzio. Un legame, quello tra Chiesa di Milano e il Paese africano, di forte e consolidata cooperazione: sono infatti 9 i preti camerunensi accolti nel territorio della Diocesi per motivi pastorali o di studio. «Sarà una visita arricchente - spiega don Maurizio Zago, responsabile della Pastorale missionaria - che offrirà stimoli e spunti di riflessione sulla missione della Chiesa nel mondo e sulla collaborazione tra le comunità diocesane, anche in vista del Festival della Missione che si svolgerà a Milano. Sarà un'occasione per vedere e raccontare un mondo interconnesso che ricerca fraternità e solidarietà».

«Il valore della cura» è il tema del convegno di martedì 5 luglio presso la Caritas ambrosiana e in streaming. Al centro le proposte per affrontare un'emergenza nazionale che incide su persone, famiglie, servizi e realtà locali

DI GIOVANNI CONTE

È ormai una situazione di emergenza. Sette comunità per minori chiuse in Lombardia negli ultimi mesi. Oltre 500 posti in comunità e case d'accoglienza per mamme e bambino, a Milano, che rischiano di rimanere senza gestore. Servizi delicati che faticano a essere assicurati, per esempio sul fronte del disagio psichico. «Buchi» ricorrenti nell'Aes, l'Assistenza educativa scolastica che deve essere garantita dai Comuni ad alunni con disabilità, con sindrome autistica, con bisogni educativi speciali. Centri di accoglienza con pochi operatori professionali, nella primavera dell'ondata dei rifugiati dall'Ucraina. E una generalizzata difficoltà, per amministrazioni pubbliche e realtà del Terzo settore, a individuare figure formate, motivate e stabili (inclusi gli assistenti sociali). Nel nostro Paese si registra, acuta ormai da mesi, nei casi citati e in molti altri analoghi, una preoccupante carenza di educatori e di altri «professionisti» della cura. La rete di agenzie per il lavoro Mestieri Lombardia negli ultimi sei mesi ha fatto almeno 30 ricerche per educatori professionali, ma nessuna è andata a buon fine. Carenza ormai strutturale, e generalmente sottovalutata: lo testimonia il fatto che non esistono quantificazioni o anche solo stime ufficiali del fenomeno, peraltro ormai largamente diffuso. È caratterizzato da molteplici motivazioni: contratti precari, stipendi inadeguati, percorsi formativi non sempre efficaci, maggior appetibilità di settori paralleli dell'impiego pubblico, scarsa legittimazione sociale del lavoro di cura. Su questo scenario, che incide pesantemente sulla quotidianità di persone, famiglie, servizi e comunità locali, ma con la volontà di elaborare proposte concrete di miglioramento, cinque soggetti del Terzo settore milanese e lombardo (Forum del Terzo settore, Caritas ambrosiana, Cnca, Alleanza delle Cooperative italiane Welfare



Un laboratorio di lettura per bambini (foto Andrea Angelini, progetto FIAF-CSVnet "Tanti per tutti")

Terzo settore, educatori cercansi

Lombardia, Uneba) hanno programmato per la mattinata di martedì 5 luglio, dalle 9.30 alle 13, il convegno «Il valore della cura» (vedi box a lato), che si svolgerà in presenza nella sede di Caritas ambrosiana (via San Bernardino 4), ma si potrà seguire anche in streaming sul canale YouTube di Caritas ambrosiana e sul portale diocesano www.chiesadimilano.it. Ad aprire la mattinata di approfondimento e confronto, un intervento del ministro Andrea Orlando (Lavoro e politiche sociali). Seguiranno contributi di esponenti del mondo istituzionale, accademico e del privato sociale. Al termine del convegno, sarà stilato un agile documento con le proposte salienti che i soggetti organizzatori affideranno a istituzioni, mondo accademico e opinione pubblica. «Le professioni di cura, in particolare il lavoro in ambito socio-educativo, svolgono una fondamentale «funzione pubblica» di tutela dei diritti dei cittadini, in primis le fasce più fragili - sottolinea gli organizzatori -.

Questa funzione è garantita oggi attraverso forme di collaborazione, coprogettazione e sussidiarietà con il Terzo settore, ma negli anni questo virtuoso spazio di corresponsabilità con le istituzioni è stato invaso dal «mercato» e le politiche di contenimento dei costi hanno reso marginale il valore dei lavoratori e dei loro interventi». Sono molteplici allora gli ambiti nei quali intervenire per contrastare il fenomeno. «La professionalità di alto profilo richiesta per farsi carico delle persone più fragili deve oggi trovare (o ritrovare) - culturalmente, politicamente ed economicamente - un riconoscimento adeguato e coerente. In sua assenza, i «mestieri» di cura sono sempre meno attrattivi e la conseguenza sono la difficoltà o l'impossibilità di trovare professionisti competenti e disponibili a coprire il fabbisogno dei servizi».

Il programma dell'incontro

«Il valore della cura. Tutelare e investire sulle professioni educative e sociali per garantire i diritti dei lavoratori e delle persone di cui si prendono cura» è il titolo del convegno che si terrà martedì 5 luglio dalle 9.30 alle 13, presso la sede della Caritas ambrosiana, via San Bernardino 4 a Milano. Nella prima parte «Il valore della cura» è il tema affrontato da Liviana Marelli, del Forum Terzo settore Regione Lombardia; «Lavoro socio-educativo professionale e politiche del lavoro» da Andrea Orlando, ministro del Lavoro e delle politiche sociali. Seguirà la tavola rotonda con Guido Agostoni, responsabile welfare Anci Lombardia; Gilberto Creston, Fp Cgil; Massimo Ramerino, Aci welfare Lombardia; Luca Degani, di Uneba. Modera Stefano Arduini, direttore di Vita. Nella seconda parte della mattinata «Riformare professionisti capaci di cura» con Riccardo Bettiga, Garante infanzia e adolescenza Regione Lombardia. A seguire la tavola rotonda con Cristina Palmieri, Università Milano Bicocca; Andrea Potesio, Università degli studi di Bergamo; Domenico Simeone, Università cattolica del Sacro Cuore. Modera Matteo Zappa, Caritas ambrosiana. L'evento verrà trasmesso in diretta streaming sul canale YouTube di Caritas ambrosiana e sul portale diocesano. Iscriviti online sul sito www.caritasambrosiana.it. Info: minori@caritasambrosiana.it.

«FILO DI ARIANNA»

Servono maggiori investimenti dal pubblico

La carenza di personale educativo è un problema sempre più pesante per Andrea Gillerio, presidente di Filo di Arianna, cooperativa sociale facente parte del Consorzio Farsi prossimo, promosso da Caritas ambrosiana, che si occupa nel territorio milanese di servizi sanitari e socio-sanitari, soprattutto nel campo della salute mentale di adulti e, recentemente, anche di ragazzi: «La difficoltà a reclutare personale in ambito educativo è diffusa - spiega Gillerio -, ma si sente ancora di più nel nostro settore, nel quale i criteri di accreditamento ci impongono di impiegare solo laureati alla Facoltà di Medicina con la specializzazione in Educatore sanitario». Come fa notare Gillerio, la carenza di personale non riguarda però solo gli educatori, ma tutto il personale: «La situazione è grave soprattutto per quanto riguarda gli infermieri, ormai introvabili. Va meglio con gli operatori socio-sanitari, ma è comunque difficile trovare persone con l'esperienza e un livello di motivazione adeguato per un ambito un po' speciale come è quello della salute mentale, che richiede competenze relazionali particolari». Quali le cause di questa situazione? «Ci sono motivi legati alla contingenza Covid - spiega Gillerio -, soprattutto per il personale infermieristico, che in molti casi è stato assorbito dalle strutture pubbliche e dalle unità vaccinali, negli ultimi due anni in grave sofferenza di personale. C'è poi una causa più «strutturale» che risiede nella carenza formativa nell'ambito di queste professioni. E qui non possiamo non interrogarci sul senso che hanno ancora oggi le barriere di accesso alle facoltà di tipo sanitario. Il sistema formativo dimostra di avere un'inerzia che non recepisce i bisogni del mercato». A questo bisogna aggiungere, secondo Gillerio, un problema motivazionale: «Le professioni sanitarie comportano molti anni di studio duro e una carriera nella quale non si prevedono grandi soddisfazioni economiche. Tanto più in ambito sociale: il nostro contratto collettivo di lavoro è definito su criteri nazionali e ha retribuzioni tra le più basse per le professioni a cui si accede per laurea. La tentazione di scegliere occupazioni più remunerative per un giovane è molto forte». La soluzione, secondo Gillerio, passa necessariamente da maggiori investimenti da parte delle pubbliche amministrazioni: «Una scelta obbligata soprattutto nell'epoca post pandemia, che ha visto esplodere le difficoltà a livello psichiatrico, in particolare tra gli adolescenti. Una vera e propria emergenza». (S.C.)

In comunità? No grazie, meglio fare il commesso

Rocco Festa, vicepresidente Farsi Prossimo: «Sempre più difficile trovare qualcuno da assumere»

DI STEFANIA CECCHETTI

Tutti che ruotano sulle 24 ore, 365 giorni l'anno. Stipendi che non superano i 1300 euro al mese. A queste condizioni, valli a trovare giovani disposti a fare gli educatori, al netto di tutte le riflessioni che si vanno moltiplicando sulla «generazione degli sfaticati». Rocco Festa è direttore delle aree operative e vice presidente della cooperativa Farsi Prossimo, promossa da Caritas ambrosiana e attiva prin-

cipalmente nel campo dell'accoglienza dei rifugiati, delle donne vittime di tratta e maltrattamento, dei senza fissa dimora e dei minori. Festa racconta com'è la crisi del mercato del lavoro educativo vista da dentro: «Possiamo senza dubbio parlare di emergenza - dice -. Se fino a un anno fa alla pubblicazione di un annuncio ricevevo nell'arco di poche ore centinaia di curricula, oggi gli educatori che rispondono si possono contare sulle dita di una mano». Cos'è cambiato? «È una combinazione di vari fattori - spiega Festa -. Uno è l'accentuarsi delle condizioni di precarietà. Il rapporto tra le pubbliche amministrazioni e il Terzo settore si basa su contratti per l'erogazione di servizi che si vanno sempre di più frazionando: se prima lavoravamo con bandi triennali, oggi abbiamo contratti molto più

brevi, che non consentono di stabilizzare le persone. Un altro problema è che i bandi delle pubbliche amministrazioni non hanno recepito i rinnovi contrattuali del Terzo settore. Le rette giornaliere che noi enti del Terzo settore percepiamo per l'accoglienza di un minore o di un rifugiato in una comunità non sono aumentate, come possiamo far fronte ai pur piccoli aumenti di stipendio degli educatori previsti». Si spiega così la recente rinuncia di una ventina di enti all'accreditamento con il Comune di Milano per la gestione di comunità residenziali per minori o comunità mamma-bambino, che lascia oltre 500 posti vacanti. Il documento proposto da Cnca (Coordinamento nazionale comunità di accoglienza) e Forum del Terzo settore, in cui si spiegano le ragioni, è stato firmato anche dalla cooperativa Farsi Prossimo.

Una ulteriore causa della carenza di personale educativo ha radici lontane, nella legge 205/2017, meglio nota come Legge Iori, che ha ridefinito le condizioni per svolgere la professione di educatore professionale in ambito socio-pedagogico: «Oggi è possibile diventare educatore esclusivamente a seguito della Laurea in Scienze dell'educazione, mentre prima si accedeva alla professione anche attraverso altri percorsi formativi, come le scuole regionali per educatori professionali. Tutta una fetta di professionisti da un giorno all'altro si è ritrovata con in mano un titolo non più riconosciuto. Situazione a cui recentemente ha tentato di ovviare Regione Lombardia, con la delibera 6443 del 31/5/22 che ha ampliato la possibilità di accreditare nelle strutture socio educative anche figure professionali

Oggi è possibile diventare educatore solo a seguito della laurea



diverse, come psicologi e assistenti sociali». Una misura che, però, ha l'aria di essere la pezza su una coperta che rimane troppo corta: «Chiediamo giustamente - conclude Festa - una preparazione universitaria per una professione delicata e strategica: è un lavoro usurante, di continuo contatto con problematiche importanti e di

confronto con il disagio. Eppure la retribuzione è fra le più basse nell'ambito delle professioni a cui si accede per laurea. Non mi stupisce che ai colloqui i candidati mi dicano di preferire trovare impiego come commessi. Un lavoro altrettanto poco pagato, ma con orari più ortodossi e minori responsabilità».

Accli: iniziative estive per ragazzi e giovani

Le proposte estive delle Accli milanesi per ragazzi e giovani: due opportunità di crescita, divertimento e formazione. La prima proposta è promossa dal «Progetto giovani», l'esperienza educativa rivolta ai ragazzi dai 14 ai 18 anni, che quest'anno si svolgerà dal 20 al 31 luglio e come da tradizione sarà una vacanza itinerante con due tappe: dal 20 luglio presso il Rifugio San Crescentino a Cantiano (PU) e dal 25 luglio presso la casa «Il Trogo» a San Marcello Pistoiese. Temi della vacanza saranno i social e la comunicazione, tra attività, giochi e momenti di confronto. Per informazioni e iscrizioni scrivere a lavacanza@gmail.com. La seconda proposta per l'estate 2022 è invece rivolta ai ragazzi più grandi: una tre giorni dal titolo «Verso un futuro più giusto» il 22, 23 e 24 luglio a Verbania. Un'occasione per confrontarsi sui temi della legalità, dei diritti e della giustizia sociale. Per info: ga@aclimilano.com.

Ac, la nuova Scuola della Parola

La comunità cristiana non è immune dalle crisi. Ma può affrontarle con la fiducia nel suo Signore. È il tema del percorso di *lectio divina* che l'Azione cattolica ambrosiana offre a tutta la Diocesi per il prossimo anno pastorale. La proposta s'intitola «Perché la nostra gioia sia piena. Discernimento per un tempo di ripresa» ed è incentrata sulla meditazione della Prima Lettera di san Giovanni che affronta questioni nodali per il tempo presente segnato dalle prove della pandemia, della guerra e anche di tante fatiche nella vita della Chiesa. Come avviene da molti anni, l'Azione cattolica predispone per le Lectio 2022/23 un libretto dallo stesso titolo del percorso, che sarà consegnato a tutti i soci di Ac del settore Adulti con l'adesione e

Una proposta di lectio divina per il prossimo autunno incentrata sulla Prima Lettera di san Giovanni

che le altre persone potranno acquistare da domani nelle librerie religiose o su www.itl-libri.com (In dialogo, 56 pagine, 3,30 euro). «Il tema viene reso noto ora, prima delle vacanze estive, per permettere la promozione nel territorio delle lectio. Infatti l'organizzazione sul territorio, con un calendario autonomo di date è affidata ai responsabili locali dell'Ac», spiega Cristina Nizzola, dell'equipe diocesana che coordina le lectio. «Il percorso prevede cinque incontri

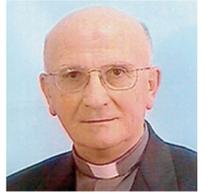
che generalmente sono messi a calendario una volta al mese, a partire da ottobre». «Sentiamo questo servizio come un dovere maturato dalla consapevolezza che pregare "nella" Parola è incontrare Dio che, non solo ci dice delle cose, ma soprattutto ci rivela il suo volto, la sua volontà di salvezza e il suo amore per ciascuno», chiarisce don Cristiano Passoni, assistente generale dell'Azione cattolica ambrosiana. La *lectio divina* è un'iniziativa fortemente sostenuta dall'arcivescovo Mario Delpini. Nella sua proposta pastorale per l'anno 2022-23 dal titolo *Kyrie, Alleluia, Amen*, egli auspica che «la Scuola della Parola possa diventare una proposta offerta a tutti, in ogni decanato o comunità pastorale. Informazioni: tel. 02.58391328.

RICORDO



Don Giovanni Giudici

Il 23 giugno è morto don Giovanni Giudici. Nato a Luino nel 1932, ordinato nel 1956, è stato vicario parrocchiale a Bovisio Masciago. Dal 1971 parroco di San Martino a Bovisio Masciago e, tra il 2000 e il 2015, parroco a Granta e a Montegrino Valtravaglia.



Don Piero Emilio Mauri

Il 25 giugno è morto don Piero Emilio Mauri. Nato a Vanzago nel 1941, ordinato nel 1965, è stato vicerettore del Collegio De Filippi di Arona, vicario a Santo Stefano a Sesto San Giovanni e Malnate, poi parroco a Lissago di Varese e a Casciago fra il 1990 e il 1996. Quindi a Monza, Cantù, Ternate, Valsolda, Oggiono.

Martedì mobilitazione nazionale a Milano, davanti alla Stazione Centrale, a sostegno del procuratore Gratteri, minacciato dalla 'ndrangheta, e di tutti coloro che rischiano la vita nella lotta alle cosche

Tutti in piazza contro le mafie

In prima fila Caritas, oratori, Ac, Accli, Agesci e Csi Videomessaggio dell'arcivescovo

DI PINO NARDI

Una grande mobilitazione contro la mafia, prima che succeda l'irreparabile. Milano diventa capitale di chi lotta contro l'infiltrazione pervasiva in particolare della 'ndrangheta, organizzazione criminale tra le più pericolose, che sta «colonizzando» da tempo anche la Lombardia e il Nord. Ma soprattutto vuole essere l'occasione per diventare uno «scudo» contro le minacce stragiste.

#Maipiustragi è infatti lo slogan della manifestazione nazionale contro la 'ndrangheta, a sostegno del procuratore Nicola Gratteri e di tutti coloro che rischiano la vita a causa delle mafie, alla quale in pochi giorni hanno aderito più di ottanta organizzazioni della società civile e dei sindacati. Tra gli altri anche varie realtà impegnate del mondo cattolico ambrosiano a partire dalla Caritas ambrosiana, dalla Fondazione San Bernardino, dal Csi Milano e dal coordinamento degli Oratori Diocesani lombarde (Odl). A livello nazionale saranno presenti Azione cattolica, Accli e Agesci.

Un appello a partecipare rivolto a tutti. L'appuntamento è martedì 5 luglio, dalle ore 19, in piazza Duca d'Aosta, di fronte alla Stazione Centrale. Proprio a Milano, per ricordare che la 'ndrangheta è un problema nazionale, per ribadire che le infiltrazioni criminali nell'economia legale sono un'emergenza per la tenuta della democrazia. Nel corso della serata è previsto anche un videomessaggio dell'arcivescovo.

«La scoperta di un progetto di attentato nei confronti del procuratore della Dda di Catanzaro, a inizio maggio, ci ha spinto ad agire - sottolineano i rappresentanti degli enti promotori -. Trent'anni dopo le stragi di Palermo abbiamo sentito l'esigenza di scendere in piazza il giorno prima, come scorta civica, per dire alla 'ndrangheta e alle mazzette deviate che quella stagione è finita, fa parte di altri tempi, e che l'Italia non tollererà che qualcuno la evochi di nuovo. Diversamente, la risposta della società civile sarà durissima». Trent'anni dopo le stragi di Palermo,

«è necessario ribadire che la lotta alle mafie ci riguarda tutti e che chi combatte la criminalità organizzata non è da solo: non vogliamo altri martiri da commemorare il giorno dopo ma scendere in campo prima, per impedire l'irreparabile», sottolinea Luciano Gualzetti, direttore della Caritas ambrosiana. «Vogliamo sostenere Gratteri, i magistrati e le forze dell'ordine che svolgendo il proprio lavoro ci difendono dalla violenza mafiosa. Vogliamo sostenere la democrazia, messa a rischio dalle azioni criminose delle mafie. Vogliamo mettere sotto i riflettori dell'opinione pubblica il grave e pericoloso processo di infiltrazione della 'ndrangheta in atto in tutta Italia».

Anche le fasce giovanili che frequentano gli oratori sono mobilitate. «È il momento di fare squadra con tutti i soggetti che animano la vita sociale del nostro territorio, perché chi combatte per la giustizia non sia lasciato solo ma senta e veda la solidarietà di tutti», afferma don Stefano Guidi, coordinatore regionale Oratori Diocesani lombarde. «Per questo motivo, anche gli oratori della Lombardia scendono in piazza. Insieme con gli adolescenti e i giovani delle nostre comunità locali, insieme a tanti amici del mondo ecclesiale e a tanti del mondo sociale più ampio. Insieme, per sostenere il bene comune di tutti e non le sporche convenienze di qualcuno. Scendiamo in piazza, insieme, per dire ancora una volta che l'oratorio non è un corpo estraneo alla vita sociale, ma è impegnato quotidianamente per il bene di tutti, senza eccezioni, nessuno escluso. In oratorio tutto ci interessa e tutto ci riguarda: dal breve contatto di un momento fino al percorso del mondo. Come insegnava san Paolo VI, l'oratorio non è una tana ma è un osservatorio, che domina la vita e da cui potete guardare tutto quello che vi circonda».

In piazza Duca d'Aosta martedì prossimo si alterneranno interventi e testimonianze di personalità del mondo della cooperazione, del sindacato, dell'economia, del volontariato, del giornalismo e dello spettacolo. Intanto, anche sui social è partita la mobilitazione: hanno aderito con videomessaggi di supporto alla manifestazione Pif, Marco Paolini, Albano, Michele Placido, Luca Zingaretti, Giovanni Minoli, Maurizio De Giovanni, Angela Iantosa, padre Maurizio Patricello, Antonio Stornaiolo, Rita Pelusio, Gianluigi Nuzzi. I loro videomessaggi sono condivisibili dai social degli enti promotori e sul sito ufficiale maipiustragi.it.



Il logo scelto per la manifestazione di Milano del 5 luglio

«Di fronte alle intimidazioni la Chiesa non resta a guardare»



Don Massimo Mapelli

Come spiega don Massimo Mapelli, che da anni gestisce un bene confiscato: la giustizia e la legalità sono temi che oggi sono molto sentiti dai giovani

DI LUISA BOVE

La Chiesa di fronte alla criminalità organizzata e alla mafia che minaccia, estorce e ricatta non resta a guardare. Lo conferma anche il fatto che un prete ambrosiano come don Massimo Mapelli da anni gestisce un bene confiscato. «Abbiamo sempre detto che non solo non sta a guardare - dichiara il sacerdote -, ma ci mette anche la faccia. Il fatto che noi sul territorio abbiamo gestito diversi beni confiscati, ha dato una certa immagine di Chiesa. Questo ha aiutato e portato tante persone ad

aprirsi con noi e a condividere i loro vissuti rispetto a temi sempre difficili e complessi. Quando le persone trovano una Chiesa schierata, aperta, che ci mette la faccia, si fidano e si confidano».

Quali sono le strutture in cui è impegnato?

«L'associazione è "Una casa anche per te" onlus che gestisce la Libera Masseria di Cislano, la realtà più grande e significativa che gestiamo, poi una villetta ad Arluno e, attraverso la cooperativa agricola Madre terra, un terreno confiscato nel quartiere Quinto Sole a Milano».

Quindi adesso favorite anche il reinserimento lavorativo a categorie fragili?

«Esatto. Là dove questi terreni sono serviti alla criminalità, oggi servono a dare lavoro regolare e pulito a persone fragili che così possono integrarsi completamente nella società». È le parrocchie che cosa possono fare?

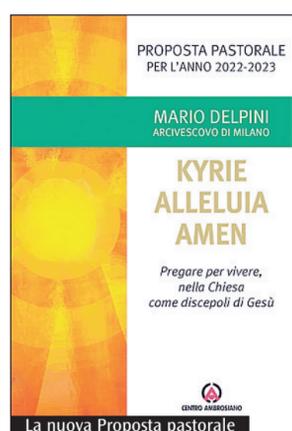
«In questi anni le parrocchie hanno fatto molto con noi. Intanto portano sia ragazzi sia adulti a visitare il bene confiscato, aiutando ad aprire gli occhi sulla visione del proprio

territorio, perché è importante saperlo guardare con consapevolezza, anche rispetto a questo tema. Inoltre, grazie all'interesse, ci sono state persone che abbiamo incontrato e accompagnato in percorsi personali. Si tratta di persone giunte da noi dopo che le parrocchie erano venute a fare un incontro o un'attività. Infatti in seguito qualcuno di loro si è confidato col proprio parroco, il quale si è poi rivolto a noi inviandoci per le competenze e la possibilità che abbiamo di accompagnarle in caso di necessità».

Oggi i giovani sono molto interessati ai temi della giustizia e della legalità...

«Sì, è da loro che bisogna ripartire per fare cultura. In questi anni sono passati dalla Libera Masseria 11 mila ragazzi. Sono un terreno fertile. In queste settimane stiamo svolgendo i campi di formazione e lavoro: i giovani sono molto interessati perché c'è in gioco il loro futuro. Se alla base della società c'è giustizia sociale e legalità, i ragazzi hanno futuro, altrimenti c'è solo per qualcuno e non per altri. E questo loro lo capiscono molto bene».

Sulla Proposta pastorale di Raffaele Di Francisca*



La Rete mondiale di preghiera del Papa in diocesi

Anche la Rete mondiale di preghiera del Papa, attiva in Diocesi, aderisce con slancio alle sollecitazioni contenute nella Proposta pastorale 2022-2023 *Kyrie, Alleluia, Amen*. Dopo le fatiche della pandemia, si sta riorganizzando nelle sette Zone pastorali, con appuntamenti di preghiera e formazione indicati sull'apposita pagina del Portale diocesano. Non è la prima volta che monsignor Delpini incoraggia le comunità parrocchiali a riproporre quello che un tempo era chiamato «Apostolato della preghiera» (Adp), ovvero un impegno a seguire le intenzioni di preghiera proposte mensilmente dal Papa e dai vescovi. Già nella sua prima Lettera pastorale *Vieni, ti mostrerò*

la sposa dell'Agnello, infatti, suggeriva di rinnovare i gruppi parrocchiali dell'Adp, per favorire l'apertura delle chiese durante il giorno e animare la preghiera comunitaria anche in assenza di un ministro sacro. Ancora prima, da giovane seminarista, recitava la preghiera di Offerta della Giornata al Sacro Cuore di Gesù e offriva il suo studio e le sue preghiere secondo le intenzioni mensili del Pontefice. Anche da rettore dei Seminari milanesi, sia nella comunità del Liceo sia nella comunità della Teologia, ha sempre sostenuto e proposto ai seminaristi l'Adp, distribuendo il biglietto con le intenzioni mensili e recitando la preghiera di offerta della giornata ogni mattina, prima della celebrazione della Messa.

In questi anni l'arcivescovo non ha mai mancato di mettere al centro della sua attenzione pastorale il tema della preghiera, dandone un esempio in prima persona attraverso gli appuntamenti serali in modalità video, nei tempi forti dell'anno liturgico, attraverso l'utilizzo dei canali social della Diocesi. La dimensione social dell'Adp, che il 27 marzo 2018 ha assunto il nuovo nome di Rete mondiale di preghiera del Papa (Rmpp) ed è diventata un'Opera pontificia, poi, nel novembre 2020, fondazione vaticana, è in effetti molto importante per superare la globalizzazione dell'indifferenza mediante la globalizzazione della preghiera per le sfide dell'umanità e la missione della Chiesa. La

compassione per l'umanità sofferente e la preghiera per la missione della Chiesa sono i due pilastri su cui è basata la Rete. Oggi gli strumenti per restare nella Rete mondiale sono molteplici, oltre al tradizionale biglietto mensile e al periodico *Il Messaggio del Cuore di Gesù*. Le intenzioni di preghiera del Papa, sia mensili che settimanali, vengono pubblicate sulla piattaforma www.clicktopray.org, dove singoli, gruppi o movimenti ecclesiali possono avere gratuitamente anche il loro profilo e condividere le proprie intenzioni di preghiera con tutta la Chiesa e gli utenti del web. Il direttore diocesano don Luca Broggi, secondo questo invito dell'arcivescovo, è disponibile a

promuovere nelle Zone pastorali della Diocesi, attraverso i direttori di zona, momenti di formazione per gli animatori della Rete mondiale di preghiera del Papa attraverso il «Cammino del Cuore», l'itinerario spirituale per conformare il nostro cuore e la nostra vita quotidiana al Cuore di Gesù. Come Rete mondiale di preghiera del Papa dell'Arcidiocesi di Milano facciamo nostre le parole di invocazione allo Spirito di Dio della preghiera che chiude la Proposta pastorale dell'arcivescovo: «Donaci il tuo Spirito, perché possiamo condividere i tuoi sentimenti e provare compassione per ogni fratello e sorella che soffre».

* delegato al Consiglio nazionale della Rmpp per la Lombardia



Immagine familiare di suor Luisa

«Aveva la massima disponibilità verso tutti»

Stefania Casturà, volontaria con suor Luisa ad Haiti, oggi lavora in un'azienda, ma quei mesi le sono rimasti nel cuore e, nel tempo, non ha mai interrotto i contatti con la realtà di «Kay Chal» («Casa Carlo», in italiano) e con la Piccola sorella del Vangelo. Settimane vissute e indimenticabili «da cui imparare».

Quale è stata la sua esperienza nel volontariato accanto a suor Luisa?

«Ho conosciuto suor Luisa ad Haiti tramite l'iniziativa dei Cantieri della solidarietà di Caritas ambrosiana e ho vissuto quest'esperienza per 4 anni, in altrettante permanenze estive; precisamente a Port-au-Prince, a Kay Chal, proprio a casa di Luisa. La prima volta che mi sono recata ad Haiti avevo 28 anni. Il "Cantiere" permet-

teva di organizzare e di proporre ai bambini e ai ragazzi quello che potremmo definire l'equivalente del nostro oratorio feriale ovviamente tenendo della situazione di grande povertà del quartiere in cui ci trovavamo».

Com'era l'approccio di suor Dell'Orto nei confronti della gente haitiana?

«Era di massima disponibilità, con un ascolto materno offerto a chiunque l'avvicinasse. Un ascolto che chiamerei da sorella. Luisa era, comunque, una donna super impegnata: oltre alla gestione della Casa, era anche docente, ma riusciva ad essere sempre presente, come se la sua giornata durasse molto più di 24 ore. Dormiva pochissimo. Per lei, gli altri, le persone, i ragazzi e i bambini venivano prima di ogni altra esigenza».

La testimonianza di Stefania Casturà, che per quattro anni ha lavorato con la missionaria

Avete mai avuto paura a Port-au-Prince? Sentivate di essere circondate da rispetto e da affetto o da insolenza o peggio, per la vostra presenza e opera a favore dei restavek, i bambini schiavi?

«Non ho mai percepito situazioni di grave pericolo. Occorre, però, dire che la mia ultima esperienza, per cui sono stata fisicamente ad Haiti, risale al 2018: poi ho, comunque, mantenuto i contatti con Luisa. Era impossibile non farlo. Se dovesse dire quale era la ca-

ratteristica principale con cui ricorda questa persona generosa e buona?

«Difficile sintetizzare la sua ricchissima personalità in un parola o in un aggettivo. Era sempre pronta verso il prossimo, sia per l'ascolto sia per un confronto su ogni argomento. Forse si può dire che era aperta a tutti e al mondo».

Ha aiutato anche voi volontari a crescere nella consapevolezza di cosa significhi farsi prossimo?

«Sì, certamente e questo è un dato per me molto importante, che ci si porta dietro tutta la vita».

Quale è, secondo lei, l'eredità maggiore che lascia suor Luisa?

«Al di là del moltissimo che ha fatto, il perché lo ha fatto, quindi anzitutto la sua testimonianza cristiana: il fare e il vivere per qualcosa di più grande. Forse adesso

che non è più con noi, questo aspetto, diviene più che mai è tangibile».

Suor Luisa era riuscita a integrarsi bene nella realtà haitiana e con i volontari Caritas?

«Sì, senza dubbio fin da subito. Non ci sono mai stati problemi d'integrazione o di rapporti. Era lei che accoglieva per prima i volontari: si respirava proprio un bel clima nella relazione con la gente e tra noi».

Quest'esperienza dei Cantieri della solidarietà è stata significativa per lei?

«Senza dubbio. Basti dire che, magari, all'inizio si pensa di fare un'esperienza abbastanza circoscritta, poi si continua. Il fatto di essere tornata per 4 anni nello stesso luogo ad Haiti vuole sicuramente dire qualcosa». (Am.B.)

Uccisa ad Haiti, la Piccola sorella conosceva i rischi ma, come raccontano i familiari, ha voluto restare fino all'ultimo con le persone che riponevano speranza in lei



Al centro, suor Luisa Dell'Orto con i volontari Caritas dei Cantieri della solidarietà



Don Andrea Restelli, parroco di Lomagna

Con dolore e gratitudine: il ricordo della sua gente

«Il mio ricordo è quello di una donna di fede, di una donna santa, che ha, nei fatti, incarnato il Vangelo e lo spirito di Charles de Foucauld; che, fino agli ultimi istanti della sua vita, è stata davvero quel seme che muore per portare frutto ancora più abbondante». Don Andrea Restelli, parroco di Lomagna, paese natale di suor Luisa Dell'Orto, definisce così la religiosa, esprimendo il rimpianto per una «morte che impoverisce tutti noi».

Come il paese e i fedeli hanno vissuto questa notizia tragica?

«Direi con un doppio atteggiamento: da un lato, ovviamente, lo sconcerto e la tristezza di fronte a una notizia tanto drammatica come quella dell'uccisione di una figlia del paese e della parrocchia; dall'altro lato, però, anche con tanta fede e gratitudine, perché suor Luisa qui era di casa, era amata e sostenuta dalla parrocchia e dall'affetto di tanti parrocchiani. Credo che tutti abbiano ben compreso, da subito, il senso di quanto è accaduto anche dal punto di vista spirituale: è stata una vita spesa per i poveri di Haiti fino all'ultimo momento, povera tra i poveri, e questo la gente l'ha percepito immediatamente».

La parrocchia è collegata con l'iniziativa benefica «Casa Carlo» di cui suor Luisa era l'anima?

«Il gruppo missionario - poi è diventata l'associazione "Il Germoglio" -, è nato partendo dall'idea di aiutare l'opera di suor Luisa, quando era ancora in Africa, in Camerun, e poi, anche ad Haiti. Altri missionari lomagnesi o comunque legati a Lomagna vengono sostenuti. Quando abbiamo fatto la processione per la festa patronale domenica scorsa, abbiamo voluto dedicarla alla continuazione dell'opera di "Casa Carlo" e, quindi, abbiamo collocato in chiesa, accanto al ricordo di suor Luisa, una cassetta di carità per iniziare subito a contribuire e a portare avanti, come comunità parrocchiale, la sua iniziativa, che già veniva aiutata. A maggior ragione, ora che lei non c'è più fisicamente, vogliamo proseguire essendo ancora più presenti».

L'arcivescovo nel suo messaggio di cordoglio - e anche quando ha presieduto il Rosario nella vostra parrocchia dei Santi Pietro e Paolo - ha parlato di suor Luisa, che apparteneva alle Piccole sorelle del Vangelo di Charles de Foucauld, facendo riferimento alle loro due morti in certo qual modo simili. Questa santità che attraversa il mondo e i tempi, la interroga come sacerdote?

«Sto cercando di integrare tutto quello che sto vivendo nel mio primo anno di esperienza come parroco a Lomagna. Un avvenimento così grande non poteva che colpirmi molto e direttamente non solo dal punto di vista umano, ma anche da quello del mio ministero. Di sicuro mi interpella in relazione alla mia capacità di essere qui fra la mia gente, condividendone i sentimenti, ma anche per la bellezza di poter aiutare la comunità in questo momento tragico e insieme di rendimento di grazia al Signore: la gente, infatti, ha bisogno di essere accompagnata nel comprendere la portata di fede di quanto è accaduto. È un momento travagliato, con tante cose di cui ci dobbiamo occupare, tuttavia, credo, che dal punto di vista spirituale si senta bene come la comunità lomagnese abbia in sé il desiderio di pregare, di far sì che ciò che si è compiuto nella vita di suor Luisa diventi un fermento di fede che non finisce. Ci sono, come è ovvio, la tristezza e il dolore, ma anche la gratitudine perché una donna così straordinaria è nata da questa parrocchia». (Am.B.)

DI ANNAMARIA BRACCINI

Non è mai facile parlare della morte di una persona, soprattutto con coloro che hanno fatto parte della stessa famiglia, ma è ancora più difficile quando chi non c'è più è stata strappata alla vita da un vero e proprio agguato, come è stato quello in cui il 25 giugno è rimasta uccisa suor Luisa Dell'Orto, sorella di padre Giuseppe, religioso barnabita, di Carmen e di Maria Adele.

Voi siete le sorelle di suor Luisa: temevate per lei, avevate la sensazione che corresse pericolo specie negli ultimi tempi?

«Sì, e lo sapeva anche lei, perché la situazione è sempre stata instabile e lo è diventata ancora di più lo scorso anno, quando hanno ucciso il presidente haitiano Moïse e sono scoppiati disordini ingovernabili, con bande di criminali che decidono chi deve vivere o morire. Anche Luisa spesso ci diceva che erano sospese le scuole, il lavoro e che non si poteva uscire dal quartiere perché erano in atto rapimenti, sparatorie, incendi. Però non avremmo pensato che potesse costarle la vita».

Come avete appreso della notizia?

«Ce l'ha comunicata un'amica, che era stata volontaria del Servizio civile ad Haiti. Un sacerdote amico le ha chiesto di contattare la nostra famiglia perché lui, in quel momento, era troppo confuso e scioccato».

Avete cercato di convincerla a tornare in Italia?

«Certo, l'abbiamo messa in guardia dai pericoli e non sono mai mancate le solite raccomandazioni, ma dobbiamo dire che era sempre molto pru-

Suor Luisa, povera tra i poveri

dente. La sua vita, la sua missione, la sua fede l'hanno portata con gli ultimi di Haiti ed è morta povera. La vita religiosa è questa e ne era cosciente».

È stata una vocazione giovanile quella di vostra sorella?

«Sì è laureata in Filosofia, ha insegnato in un liceo e poi, nel 1984, ha deciso di entrare nella Congregazione delle Piccole sorelle del Vangelo. Nel 1994 ha fatto la professione solenne, qui a Lomagna, dopo essere stata in Camerun, tra i Pigmei e, in seguito, in Madagascar. È rientrata in Italia nel 2000 e nel 2002 è partita per Haiti. Lì ha condiviso in tutto e per tutto la vita del quartiere, nella sofferenza del terremoto, degli uragani, delle calamità naturali, fino a sacrificare la sua stessa esistenza. Questa era la sua missione e non ha mai voluto abbandonare la gente che in lei riponeva speranza».

Quand'è stata l'ultima volta che l'avevate vista di persona?

«L'anno scorso, dopo 3 anni: è tornata per circa un mese, poi, a settembre, è subito ripartita».

Avete un ricordo familiare che è vi è caro e al quale siete tornate con la memoria in questi giorni?

«Guardavo proprio in questi giorni con mia figlia - spiega Carmen - la foto che abbiamo unito ai quadri delle immagini natalizie, nella quale Luisa, ad agosto 2021, era appena tornata ed era arrivata tra noi contemporaneamente anche una cagnolina che è con lei nella fotografia (vedi in alto, ndr). È un ricordo che mi parla di Luisa in modo molto familiare. Abbiamo anche istantanee con i nostri ragazzi, i 6 nipoti e altrettanti pronipoti; perché aveva un rapporto speciale con ognuno. Nonostante fosse oberata di lavoro, aveva sempre il pensiero, oltre che per noi, per i nostri figli. Se c'era una ricorrenza, la ricordava, se c'era una preoccupazione cercava, nonostante ci dividesse il fuso orario, di essere insieme alle nostre famiglie, come anche in parrocchia o con le persone che le mandavano i quotidiani "buongiorno" via whatsapp. Magari, con un po' di ritardo, ma ci teneva a essere sempre presente».

CARTAS

Un «muro» virtuale in sua memoria

Ai tanti operatori, volontari e haitiani che nell'ultimo decennio hanno collaborato con suor Luisa, Caritas ambrosiana ha chiesto di formulare una testimonianza, per rendere omaggio a una donna eccezionale, amante del Vangelo e dei fratelli che la vita ha posto sulla sua strada.

Ne è scaturita una pagina sul sito www.caritasambrosiana.it che si è subito popolata di pensieri, ricordi, ringraziamenti, con testi, foto e contributi vocali. Un «muro» virtuale, che è un primo modo per rendere viva la memoria di una donna eccezionale, amante del Vangelo e dei fratelli che la vita ha posto sulla sua strada.

«Per noi a Lomagna era una presenza viva»

Cristina Citterio, sindaco del paese natale della religiosa: «C'era un legame forte, coltivato anche a distanza»

Cristina Citterio è il sindaco di Lomagna (Lecco), paese natale di suor Luisa Dell'Orto. È a lei che chiediamo, anzitutto, come abbiamo reagito i suoi concittadini nell'apprendere della tragica fine della religiosa uccisa ad Haiti, che non aveva mai mancato di tornare negli anni nel suo paese nativo, con il quale comunicava costantemente.

Quale è stato il sentimento dominante tra la gente?

«Sicuramente abbiamo accolto la no-

tizia con sgomento e incredulità, all'inizio, quasi con una non accettazione e con disperazione, non riuscendo neppure a pensare a quello che era accaduto, a un fatto così terribile. Però, se consideriamo la vicenda dal punto di vista di una generazione di cose buone - cosa che credo suor Luisa avrebbe desiderato e voluto -, si è sentito tanto affetto, tanta riconoscenza e benevolenza nei confronti di lei, come persona e come operatrice di bene per i suoi molti progetti. Non dimenticando il desiderio di portare la testimonianza del piccolo bene che ciascuno aveva ricevuto, me compresa, anche solamente incontrandola a Lomagna e scambiando un sorriso».

L'ha conosciuta personalmente?

«Sì, la conosco da sempre: ho avuto tante occasioni di incontrarla e, quindi, anche di apprezzarla non solo nei

suoi scritti, nelle lettere attraverso le quali raccontava la sua esperienza o, comunque, anche nei gesti che la comunità compiva per offrire solidarietà concreta a quello che stava edificando».

Era legata al suo paese natale, dove vivono anche le sue due sorelle...

«Molto. Aveva un legame vivo, coltivato in maniera reciproca, sia dai cittadini che la conoscevano e la incontravano quando capitava che tomasse da noi, sia, come ho detto, nelle lettere che inviava in occasione delle festività e per eventi particolari. Un rapporto che non si è mai interrotto e che era vitale anche grazie al gruppo missionario e all'associazione "Il Germoglio", che raccoglie e si fa ponte per i vari missionari che, da Lomagna, operano nel mondo, ma in particolare per le missioni di suor Luisa. Quindi, posso di-

re che c'era un legame forte, sia con i familiari presenti fisicamente in paese, sia vivacizzato da questa solidarietà che si è concretizzata in associazione».

Insomma, una corrispondenza di affetto e di intenti vicendevole tra Lomagna e questa concittadina di cui andare orgogliosi...

«Sì. Penso alle relazioni personali che sapeva intrattenere quando tornava in Italia e a quelle realizzate con gli strumenti che ora abbiamo a disposizione per tenerci in contatto. Io ho anche un ricordo delle molte cose che ha fatto prima di partire per la missione: la sua attività di catechista, l'essere sempre una presenza viva nel paese. È ovvio, perciò, che tante persone la ricordino, dai compagni di classe ai ragazzi che ha formato e che ora sono persone adulte. Poi ci sono stati eventi, come il tremendo terremoto ad Haiti

Cristina Citterio, sindaco di Lomagna



nel 2010, che hanno portato la comunità ad attivarsi, con una solidarietà che è diventata, in seguito, una raccolta diffusa: proprio nel momento in cui manca il perno di ciò che stava costruendo - lei stessa -, occorre portare avanti la sua opera in maniera veramente fattiva, non solo nelle parole». (Am.B.)

La città intende ricordarla? Avete già qualche proposta come amministrazione comunale?

«Sicuramente la ricorderemo, ipotizzando il lutto cittadino appena avremo

modo di sapere la data in cui verranno celebrate le esequie. Inoltre vorremmo sollecitare il paese a un'operosità diffusa: proprio nel momento in cui manca il perno di ciò che stava costruendo - lei stessa -, occorre portare avanti la sua opera in maniera veramente fattiva, non solo nelle parole». (Am.B.)

Scarp de' tenis

Caporalato, una piaga anche nel Nord d'Italia

Una sentenza storica quella emessa lo scorso 11 aprile dal Tribunale di Cuneo che, per la prima volta nel Nord Italia, ha portato a condannare cinque persone tra cui il caporale e i titolari di un'azienda agricola di Saluzzo. Sono oltre un milione i lavoratori impegnati nel settore agricolo: poco più di 100 mila coloro che hanno un contratto a tempo indeterminato. Nonostante la normativa, è ancora molto alta la percentuale di lavoratori irregolari. Il mensile di strada *Scarp de' tenis* è stato nei luoghi, nel Nord del Paese, dove la manodopera, per lo più straniera, è sfruttata. E dove il caporalato è un fenomeno radicato e difficile da estirpare e i numeri restano alti. Anche se alcune recenti sentenze sembrano invertire la rotta. In questo

numero estivo di *Scarp* i lettori troveranno tante altre storie. Come quella di Ciclochard, il progetto di una ciclofficina nato da alcuni giovani milanesi. La particolarità è dovuta al fatto che ad aggiustare le biciclette sono persone senza dimora, emarginati, che imparano così una professione. E poi la storia di Andrea Bianco, uno scultore cieco. Ha perso la vista dopo un incidente, ma non ha perso la voglia di creare le sue sculture e dice a *Scarp*: «La vita stessa è un insieme di vuoti e di pieni». Infine si segnala il reportage da New York, dove

il nuovo sindaco ha deciso di allontanare i poveri, «sfrattandoli» dalle loro strade. Ma i volontari dicono: «Servirebbero politiche di accoglienza e di inclusione».



Cinema

Da giovedì 7 luglio al via a Lecco la terza edizione del Film Festival

Da giovedì 7 a domenica 10 luglio torna la terza edizione del Lecco Film Fest, organizzato da Fondazione Ente dello Spettacolo e promosso da Confindustria Lecco e Sondrio. «La forza del Lecco Film Fest sta nella sua proposta artistica e culturale, nella vivacità del territorio nelle sue componenti istituzionali, economiche e sociali che si uniscono per dare forza a queste giornate all'insegna della cultura cinematografica, dell'incontro, della comunità e della bellezza», spiega monsignor Davide Milani, prevosto di Lecco e presidente della Fondazione Ente dello spettacolo. «Luci della città» è il titolo della terza edizione del festival, curata da Angela D'Arrigo, che sottolinea l'obiettivo di riflettere su come la cultura e in particolare il cinema riescono a illuminare le vite delle persone e delle

comunità. Tra gli ospiti illustri è atteso anche Carlo Verdone, che sarà a Lecco per raccontare al pubblico la sua lunga storia d'amore con il cinema, presentando il film *Ordet*. *La parola*, capolavoro di Carl Theodor Dreyer. Il Lecco Film Fest ha da sempre riservato ampio spazio al territorio fin dal coinvolgimento degli abitanti della città nella sua realizzazione. Il festival è possibile grazie allo straordinario apporto dei volontari che, sin dalla prima edizione, animano tutti gli spazi del festival e ne presidiano tutte le funzioni. Anche le scuole del territorio sono sempre state coinvolte. Inoltre per la realizzazione delle *welcome bag* da donare agli ospiti

del festival, da quest'anno si è avviata una collaborazione con l'associazione «Il segreto di Penelope» che accoglie ragazze migranti e le coinvolge in progetti di artigianato sociale.

È stata rinnovata, poi, la collaborazione tra la Fondazione Ente dello spettacolo e l'Istituto Giuseppe Toniolo di studi superiori, ente fondatore dell'Università cattolica. Le due realtà realizzano un percorso di formazione che, da martedì 5 fino a domenica 10 luglio, coinvolgerà i ragazzi delle scuole superiori del

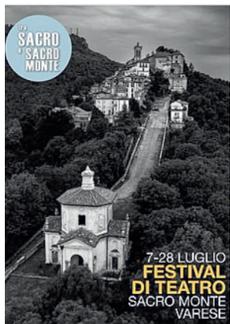
territorio in incontri e *masterclass* tenuti da grandi professionisti del settore cinematografico. Programma completo e informazioni su www.leccofilmfest.it.



Carlo Verdone

TEATRO

Tra sacro e Sacro Monte



La tredicesima edizione del festival di prosa che si svolge sulla cima del Sacro Monte di Varese, fra il 7 e il 28 luglio, porterà sotto le stelle grandi artisti della scena italiana per tutti i giovedì di luglio accompagnati da spettacoli itineranti e opere in villa unenod borgo e città.

«Il festival "Tra sacro e Sacro Monte" torna alle grandi domande dell'uomo, alle grandi figure e ai pensieri che da sempre popolano la letteratura e l'arte», spiega il direttore artistico Andrea Chiodi. Un percorso potente che parte dal contemporaneo, dalle riflessioni sull'oggi. Un'edizione che dopo il successo del percorso su Dante e sulla Commedia vuole riportare il pubblico a una dimensione teatrale en plein air sempre più articolata. Il festival riprende e si «allarga» con uno sguardo ampio dallo spiazzo più vasto che la salita della Via Sacra offre. Quest'anno gli spettacoli del giovedì saranno messi in scena di fronte alla XIV Cappella conservando la magia del luogo e la vista mozzafiato. In caso di pioggia sarà la Basilica di San Vittore ad ospitare le rappresentazioni che si svolgeranno con le medesime modalità. Primo appuntamento, giovedì 7, con *Amen* scritto da Massimo Recalcati, diretto da Valter Malosti.

Informazioni e programma completo sul sito internet www.trasacroesacomonte.it.



Particolare della «Cena in Emmaus» della Pinacoteca di Brera



«David con la testa di Golia» della Galleria Borghese di Roma

capolavori. A Brera è arrivato il «David» di Caravaggio. Un eccezionale confronto con la «Cena in Emmaus»

DI LUCA FRIGERIO

David solleva la testa enorme del gigante abbattuto: Dio l'ha scelto per quest'impresa che tutti ritenevano impossibile, dandogli la forza per vincere il terribile nemico. E ora il giovane pastore dal torso gracile, poco più che un ragazzo, osserva il suo macabro trofeo senza rabbia, senza disgusto, con la quieta serenità di chi sa di aver portato a termine la giusta missione. E nel suo sguardo si scorge perfino un po' di pietà, se non di commiserazione, per quell'uomo così arrogante che aveva osato sfidare la divina potenza, finendo annientato. Un Golia ancora incredulo di essere morto davvero. Il «David con la testa di Golia» è uno dei capolavori di Michelangelo Merisi detto il Caravaggio. Gioiello della Galleria Borghese di Roma, il dipinto è oggi ospite della Pinacoteca di Brera, dove fino al prossimo 25 settembre sarà esposto accanto a un altro quadro capitale del maestro lombardo: la sua celebre «Cena in Emmaus» del 1606, che è una delle glorie artistiche della città di Milano.

Brera in questi anni ha promosso dei «dialoghi» fra capolavori appartenenti alle sue raccolte e importanti opere provenienti dai musei di tutto il mondo. Questo è il nono della serie e il terzo dedicato al Caravaggio, dopo l'evento del 2009 che aveva accostato le due versioni della «Cena in Emmaus» (la prima, infatti, è quella realizzata attorno al 1601 per il marchese Ciriaco Mattei e attualmente conservata alla National Gallery di Londra), e quello del 2017 che aveva suscitato grande scalpore perché aveva presentato una «Giuditta che taglia la testa di Oloferne», da poco scoperta in Francia, sulla cui attribuzione gli studiosi si sono fortemente divisi: chi riteneva il lavoro di un seguace caravaggesco come Finson, chi invece di mano autografa del Merisi.

In questo nuovo appuntamento non sussistono di-

lemmi attributivi, perché le due opere sono assegnate con certezza al Caravaggio. Ma mentre la «Cena» braidense è fatta risalire concordemente alla latitanza di Michelangelo sui colli romani, dopo che il pittore aveva ucciso in una rissa Ranuccio Tomassoni (il 28 maggio 1606), per il «David» Borghese resta ancora dibattuta la data di esecuzione. In passato, infatti, si era pensato a una commissione diretta del quadro da parte del cardinal Scipione, collezionista insaziabile e senza scrupoli, collocando quindi la sua realizzazione ai mesi immediatamente precedenti il tragico fatto di sangue. Poi era prevalsa una lettura «psicologica» dell'opera, che individuando nella testa di Golia l'autoritratto del Caravaggio, l'aveva quindi spostata negli ultimi giorni dello sciagurato artista, quasi presago della sua fine.

Più recentemente alcuni esperti, soprattutto su base stilistica, per l'uso del colore e il trattamento delle luci, hanno ipotizzato che il capolavoro della Galleria Borghese possa risalire al primo soggiorno napole-



Caravaggio ritratto da Ottavio Leoni

o del Caravaggio, ovvero in una data assai vicina alla «Cena in Emmaus» di Brera. Ecco, allora, che l'eccezionale esposizione nella Pinacoteca di Milano permetterà a tutti, e agli studiosi in primo luogo, un confronto diretto e ravvicinato fra le due opere, alla ricerca di conferme o di smentite riguardo la loro prossimità temporale. Ma al di là dei problemi cronologici e stilistici, come sempre, quando si parla del Caravaggio, a colpire è soprattutto la forza della sua pittura. E i riferimenti simbolici che il pittore dissemina nelle sue opere, non tanto come un «gioco» intellettuale di decifrazione, ma innanzitutto come elementi autobiografici che l'artista desidera disperatamente condividere con lo spettatore, del suo tempo come del nostro. Che nella testa tagliata di Golia si debba vedere il volto del Merisi, infatti, è ben più di una suggestione. Come già in altri suoi dipinti, del resto, come il «Martirio di san Matteo», la «Cattura di Cristo» e l'estremo «Martirio di sant'Orsola», Caravaggio si «mette dentro» al quadro, vivendo in prima persona il dramma che si sta consumando davanti ai suoi e ai nostri occhi.

In questo caso lui stesso assumerebbe la parte del malvagio sconfitto. Consapevole del crimine commesso, stravolto forse dal rimorso e dal rimpianto, con una condanna a morte che pende letteralmente sulla sua testa, Caravaggio si identifica tragicamente con il filisteo schiantato dalla sassata, al quale David ha spiccato la testa per portarla come prova agli ebrei increduli (con la spada sulla cui lama sembrano leggersi le lettere «H.as o s», forse allusive al motto agostiniano: *Humilitas occidit superbiam*). E mentre la luce e la vita abbandonano i suoi occhi, con il sangue che gronda dal collo, la sua bocca si apre come in un ultimo urlo disperato. Di chi si rende conto, troppo tardi ormai, di aver distrutto la propria vita, segnata dal talento e dalla violenza.

ESTATE

Diocesano, eventi e arte nel Bistrot



Al Museo diocesano di Milano ritorna il Chiostrino Bistrot, con una nuova gestione. In uno dei luoghi più affascinanti della città, il Bistrot, aperto tutti i giorni dalle 12 alle 22 (con ingresso da corso di Porta Ticinese, 95) offre uno spazio en plein air dall'atmosfera unica dove trascorrere momenti di relax.

Dalle 18 alle 22, in particolare, è offerta la speciale formula «aperitivo più mostra fotografica»: al prezzo speciale di 10 euro, infatti, si potrà gustare un aperitivo all'interno del Chiostrino e visitare l'esposizione «Elliott Erwitt. 100 fotografie», in corso fino al 16 ottobre.

In occasione dell'apertura serale, il Museo diocesano propone anche serate di approfondimento su vari temi artistici: dopo l'incontro su Van Gogh con la direttrice Nadia Righi, lo scorso 30 giugno, giovedì prossimo 7 luglio, alle 18, Stefano Zuffi terrà un «aperitivo» attorno ad Antonio Canova. Altri appuntamenti seguiranno per tutto il mese di luglio. Fino al 17 luglio, inoltre, il Museo diocesano con la sua collezione permanente e la rassegna su Elliott Erwitt resteranno aperti anche dalle 10 alle 18, da martedì a domenica. Per informazioni e prenotazioni al Chiostrino Bistrot: cell. 3939545193; per il Museo diocesano: tel. 02.89420019, www.chiostrisanteustorgio.it.

A Barzio una giornata per ricordare il centenario di don Francesco Pedretti



Domenica prossima il fondatore del Coe sarà rievocato da diverse testimonianze

In occasione del centenario della nascita di don Francesco Pedretti, il Coe (Centro orientamento educativo) ricorda il suo fondatore con un evento in programma domenica 10 luglio, dalle 9.30, presso la sede di Barzio (Via Milano, 4). Dopo i saluti di André Siani, presidente Coe, e Ivana Borsotto, presidente Focsiv, interverranno Vittore Mariani (pedagogista, docente all'Università cattolica di Milano); Mario Colletto (responsabile della formazione dei volontari internazionali per il Coe); Bianca Triaca (architetto, curatrice di progetti sul patrimonio culturale in Africa per il Coe). Modera Anna Pozzi, redattrice di *Mondo e missione*.

Alle ore 12, nella chiesa di Sant'Alessandro di Barzio, Santa Messa presieduta da mons. Franco Agnesi, vicario generale dell'Arcidiocesi di Milano. Anima i canti il Coro Elikya. Alle 13, presso la sede del Coe di Barzio, pranzo comunitario. Per informazioni e per confermare la presenza contattare Rosa Scandella, vice presidente Coe: cell. 3386213043; coebarzio@coeweb.org.

In libreria

Educare: parole per capire e capirsi

Educare è un compito complesso che non può prescindere da come affrontiamo gli imprevisti e le fatiche della vita, nella consapevolezza che le risposte contengono qualcosa di utile anche in chiave educativa. La scommessa è che educare sia un'esperienza che non sopporta alcuna rigidità ma esige comunque fermezza, e che questa si giochi soprattutto nell'accettazione di involontari sconfinamenti in territori sconosciuti e incerti, senza tuttavia mai smarrire l'ostinazione per la fioritura della vita. Fresco di stampa il nuovo volu-

me della collana «Agape. Parole per capire ascoltare capirsi» dal titolo *Educazione* (In dialogo, 136 pagine, 10 euro) con le riflessioni di Lucia Vantini, presidente del Coordinamento teologhe italiane, che rilegge il tema dell'educazione interrogandosi su modo in cui ci si pone nei confronti del mondo, non dissociando mai la «questione educativa» delle grandi domande etiche, politiche e spirituali della vita adulta. Una riflessione che prende le mosse dall'icona biblica dell'incontro di Gesù con la donna sirio-fenicia, con un contributo di Silvia Zanonato.



Proposte della settimana

Tra i programmi della settimana su Telenova (canale 18 del digitale terrestre) segnaliamo: **Oggi alle 8** *La Chiesa nella città* e alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano. **Lunedì 4 alle 8** Santa Messa dal Duomo di Milano (anche da martedì a venerdì) seguita dal commento al Vangelo del giorno in rito ambrosiano; alle 13.15 *Metropolis* (anche da martedì a venerdì); alle 18 *In gita con l'archeologo*. **Martedì 5 alle 19.30** *La Chiesa nella città* oggi (anche da lunedì a venerdì), quotidiano di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana. **Mercoledì 6 alle 9** Udienza generale di papa Francesco;

alle 19.15 *TgN sera* (tutti i giorni dal lunedì al venerdì). **Giovedì 7 alle 18.30** *La Chiesa nella città*, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana e alle 23 *Tg agricoltura*. **Venerdì 8 alle 7.30** il Santo Rosario (anche da lunedì a domenica); alle 9.15 *Famiglia cristiana in edicola* e alle 21 *Linea d'ombra*. **Sabato 9 alle 8** *Il Cammino di Dio con l'Uomo*; alle 8.40 *Il Vangelo del giorno*; alle 10 *Crederci in edicola* e alle 13.45 *Borghesi d'Italia*. **Domenica 10 alle 8** *La Chiesa nella città* e alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.

